

MICHELE MARIESCHI. — Veduta fantastica. — Venezia, RR. Gallerie.



MICHELE MARIESCHI

PITTORE PROSPETTICO VENEZIANO.



Le RR. Gallerie di Venezia si sono recentemente arricchite di una bella veduta fantastica che si attribuiva ad Iacopo Marieschi, perchè concorda con altre due (1) certo non meno belle, comperate, anni sono, da Giulio Cantalamessa e date allo stesso pittore. Le Gallerie già avevano un quadretto (2) rappresentante l'interno di un edificio immaginario con arcate e scale, proveniente dalla donazione Molin dell'anno 1815, quadretto che porta nei cataloghi a stampa il nome di Iacopo Marieschi. Il Paoletti ci dice precisamente nel suo accurato catalogo che Iacopo è nato a Venezia nel 1711 e vi è morto nel 1794, che è stato allievo di Gaspare Diziani ed ha dipinto prospettive e paesaggi ed anche notevoli quadri di figura.

Iacopo Marieschi è del resto citato generalmente dagli scrittori moderni d'arte veneziana (3) come uno dei vedutisti che insieme col Bellotto continua e diffonde gl'insegnamenti del Canaletto e del Guardi, e alla Galleria di Stoccarda (4) gli si attribuiscono, per esempio, anche quattro vedute di Venezia.

(1) R. Galleria di Venezia, nn. 711-712.

(2) P. PAOLETTI, *Catalogo delle RR. Gallerie di Venezia*, Venezia 1903, n° 451, p. 134.

(3) Vedi ad esempio ADRIANO MOUREAU, *Antonio Canal dit le Canaletto*, Paris, 1894, p. 98. G. CANTALAMESSA, *La R. Galleria di Venezia*, in *Le Gallerie Nazionali Italiane* vol. V. Roma, 1902, p. 45.

G. CANTALAMESSA, *Francesco Guardi ed un suo quadro all'Accademia di Venezia*, in *Rassegna Bibliografica*; Anno VI, 1903, p. 107.

P. MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1908, vol. III, p. 113.

(4) Vedi EBE, *Der deutsche Cicerone, Führer durch die Kunstschätze*, Leipzig, 1901, IV, MALEREI, pag. 208.

Dovendo illustrare il dipinto di recente acquistato, ho voluto farmi un'esatta idea dei quadri di figura dipinti da Iacopo per le chiese di Venezia e delle relazioni che doveano pur correre tra quelli e le vivaci vedute che gli si attribuiscono.

L'opera sua più rinomata è l'*Ultima Cena* nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, posta nell'abside di lato all'altare maggiore. Il discepolo del Diziani vi si mostra pittore facile e ardimentoso. Associa la maniera del Ricci a quella più nervosa del Pittoni, manca però delle doti coloristiche di quest'ultimo, anzi è piuttosto torbido e freddo. Al consueto schema della rappresentazione della Cena sa aggiungere, come costumavano cotesti pittori settecenteschi, qualche episodio vivace. Così vi si ammira un garzone molto pronto e ben mosso che, sul davanti, scende dalla



Bernardo Zelotti. — Incisione da una pittura di Michele Marieschi.

scalinata con un vassoio in mano, mentre un cane gli salta in contro molesto, e dalle parti altri consimili episodi ed altri tipi caratteristici; ma nulla che si tolga dalla maniera dei pittori contemporanei di maggior nome. La mensa è posta nell'atrio di un grande edificio a cupola che arieggia a quella del Pantheon; e tale parte architettonica vi è trattata con buon criterio, ma senza speciale vigore. Domina quel carattere scenografico, che è comune a tutti i pittori settecenteschi e più che mai alle ultime opere di Sebastiano Ricci e a quelle di Gaspare Diziani. Quest'ultimo era andato nel 1717 a Dresda da Augusto III re di Polonia e vi era rimasto tre anni in qualità di pittore di scene, ed era poi passato a Roma, dove per il lussuoso Cardinal Ottoboni aveva immaginato un magnifico apparato in S. Lorenzo in Damaso (1). Il S. Giovanni Evangelista portato dagli angeli in cielo di Iacopo Marieschi nel soffitto della Chiesa ha scorci e movenze rapide, volanti, che si avvicini-

(1) Lo ricavo da un manoscritto della Biblioteca del Seminario, n° 796. *Zibaldion di Memorie storiche appartenenti a Professori delle Belle Arti del disegno del 1738*, che dà notizie curiose e importanti per i pittori veneziani del seicento e del primo settecento. Apparteneva all'architetto Temanza.

nano ai modi del Tiepolo. Altrettanto dicasi per lo stesso soggetto che egli ripete in uno degli scomparti del soffitto nell'attigua Scuola dell'Evangelista.

A San Francesco di Paola a Castello, la sua pala dell'altar maggiore col Martirio di S. Bartolomeo ricorda la stessa composizione del Pittoni a Padova, ed è pittura di maniera e brutta. Così alle Penitenti a S. Giobbe, la pala con parecchi santi, ora posta in un locale attiguo alla chiesa, e il soffitto, che ancora rimane al suo posto, nulla dicono di gustoso e di nuovo; e meno ancora i dipinti a Sant'Eufemia tanto maltrattati dal tempo. Delle migliori cose di Jacopo, esposte al pubblico a Venezia, è, a S. Giovanni in Bragora (1), la pala con San Giovanni Elemosinario e la mezza lunetta su una parete della stessa cappella. Vi è rappresentato il trasporto delle reliquie di quel santo da Costantinopoli a Venezia, accolte quivi festosamente



Bernardo Zelotti. — Incisione da una pittura di Michele Marieschi.

dal clero, dal Doge Marin Mocenigo e dalla Signoria. Si vede il Bucintoro, dal quale, gettati i ponti, sta per scendere il Doge accompagnato dai procuratori e da grandi ecclesiastici. La processione già si avvia per la piazza sotto un cielo grigiastro senz'aria, e si vedono in gruppo le bandiere, poi le mitre dei vescovi, ed altri del clero in vesti bianche, che reggono il baldacchino.

In fondo la chiesa, che vorrebbe essere quella stessa di S. Giovanni in Bragora, coll'alto campanile, dipinta molto indeterminata come tutto il resto. Sul davanti, in primo piano a sinistra, è posto uno dei soliti gruppi convenzionali di assistenti inginocchiati: la madre che trattiene il bambino, un giovine con un cane ed altre figure, senza alcun particolare tratto dal vero.

Mentre qui tutto avrebbe portato il pittore a darci una scena di ambiente veneziano, ispirandosi alle bellezze del mare, della piazza, della festa, non abbiamo che una fredda ripetizione di tante altre consimili scene, e tutto vi è indeterminato,

(1) Anche il MOSCHINI, *Guida di Venezia*, 1815, Vol. I pag. 80 attribuisce la pala a Jacopo Marieschi, contrastando alla tradizione che la dava a Bartolomeo Nazzari.

freddo e povero, e il colore è grigiastro livido. Si sente un pittore di figura di poco spirito in un periodo di decadenza e nulla, nè in questo nè in tanti altri quadri, che ricordi anche lontanamente la vivacità, il brio del vedutista dei quadretti dell'Accademia.

Dopo tali osservazioni, sfogliando al Museo Correr il bellissimo volume delle vedute di Venezia incise ed edite nel 1741 da Michele Marieschi, e ammirando i vigorosi contrasti di luce e di ombra in quelle prospettive, e il modo pittoresco e singolare di far le macchiette così ben mosse, io sono stato tratto a dubitare che le nostre vedute dell'Accademia potessero essere di Michele Marieschi anzichè di Iacopo; e mi sono domandato su quali basi poggiasse in realtà la notizia generalmente accettata che Iacopo fosse buon prospettico e vedutista.

Alessandro Longhi, nel suo *Compendio delle Vite dei pittori veneziani storici* del 1762, dà, insieme col ritratto di Iacopo, la seguente nota biografica: « L'anno undecimo del Secolo corrente nacque Giacomo Marieschi e fu educato dai suoi genitori con quella civiltà pari al loro essere, ed ancorchè avesse l'arte del padre che per lo più suole dai figliuoli esercitarsi; non di meno fu lasciato in arbitrio di eleggersi quella professione che più le aggradiva, e si elesse, presago di segnalarsi, la Pittura; ed ebbe scielto a suo genio per direttore Gaspare Diziani sotto la cui disciplina infervorito nello studio iudelesso si acquistò nome pari al merito; e si vede, oltre molte sue opere date in pubblica luce, nella Scuola di S. Giovanni Evangelista in un quadro laterale la Cena del Redentore con li suoi Apostoli opera degna di lode, come è ancora il soffitto dipinto ad olio con tanta forza e vaghezza di tinte che conviene ammirarlo e giudicarlo opera di valoroso Pittore. Vive in Venezia sua patria con portamento civile e proprio, adatto al decoro della Professione ». Del pari A. M. Zanetti nel 1771 (1), ricordando di Iacopo *Mareschi* le opere esposte nelle chiese veneziane che più sopra abbiamo ricordate, insieme con altre che ora non esistono o più non vi si trovano esposte, non fa alcun cenno che fosse prospettico e vedutista, anzi lo pone tra i figuristi; e nei libri dell'Accademia di pittura, scultura e architettura di Venezia sempre è ricordato, Marieschi o *Mareschi* senza distinzione, come promiscuamente egli stesso si firmava, nel gruppo dei figuristi; mentre i pittori prospettici sono ivi quasi sempre notati a parte. Donò Iacopo all'Accademia per suo ricordo, come era dovere degli accademici, il quadro storico Agar con Ismael moribondo, che oggi più non si trova.

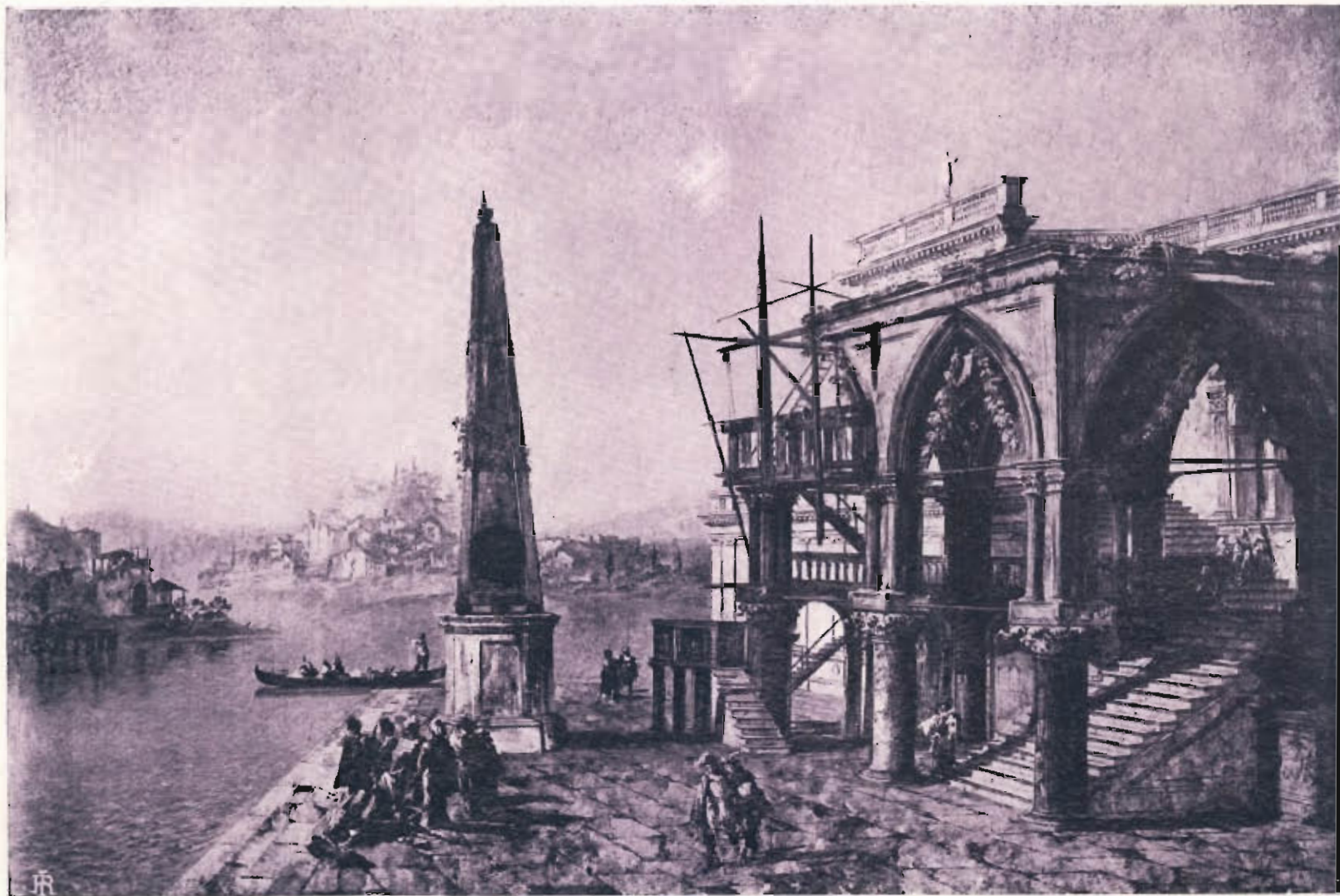
È notevole anche il fatto, riferitoci dagli stessi registri, che nel 1789, ai 6 dicembre, essendosi presentato il Signor Giuseppe Odello all'Accademia di pittura, scultura e architettura con due quadri di prospettiva e architettura dimostranti l'uno il Campo de' Santi Giov. e Paolo e l'altro la pubblica Dogana da Mar con addietro la Chiesa della B. Vergine della Salute, gli accademici convenuti dietro speciale invito, cioè Giuseppe Diziani Presidente, Giacomo Guarana Consigliere, Francesco Maggiotto, Francesco de' Guardi, Agostino Colonna professore prospettico ed architetto, giudicarono non essere per certo i detti quadri, come si voleva, di Antonio Canaletto, ma bensì della Scuola di Michiel Marieschi.

Da ciò si potrebbe credere che Michele Marieschi, morendo nel 1743, non avesse lasciato alcun diretto continuatore dell'arte sua degno di special nome, ma solo degli ignoti seguaci che ne replicarono i dipinti.

Il primo degli scrittori veneziani che faccia di Iacopo Marieschi un pittore prospettico, è G. A. Moschini, che nel 1806, nel suo libro *Della letteratura vene-*

(1) A. M. ZANETTI, *Della Pittura veneziana*, Venezia, 1771, p. 481.





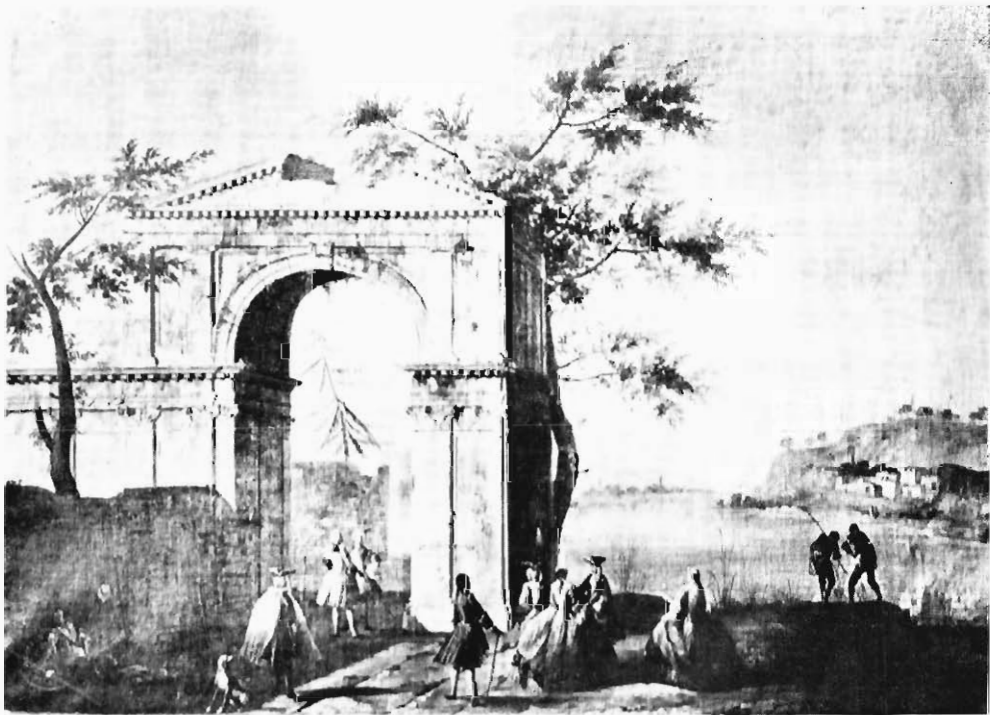
MICHELE MARIESCHI. — Veduta fantastica. — Venezia, RR. Gallerie



MICHELE MARIESCHI. — Veduta con figure in costume del tempo. — *Milano*, Museo del Castello Sforzesco.



ziama del sec. XVIII, nel capitolo *Stato delle Belle Arti*, tom. III, p. 84, dice che Iacopo Marieschi, per attestazione del Lanzi, riusciva nell'architettura ed era buon figurista; e cita due suoi dipinti, ma sempre di soggetto sacro in chiesa del Trevisano, ricordati dal Federici. Il Lanzi (1), dopo aver detto di Bernardo Bellotto e di Francesco Guardi, scrive che « alcuni altri sono pur riusciti egregiamente in queste architetture, i cui quadri vidi nella quadreria Algarotti ed altrove; siccome Iacopo Marieschi che fu anche buon figurista e Antonio Visentini, alle cui vedute aggiunser figure il Tiepolo e Zuccarelli ». Si noti che il Lanzi, pur così diligente nell'annoverare tutti i nomi dei pittori degli ultimi tempi, si da completare gli *Abecedari*, non fa parola di Michele Marieschi, nè lo cita nell'indice. È ben facile



Michele Marieschi. — Veduta con figure in costume del tempo.  
Milano, Museo del Castello Sforzesco.

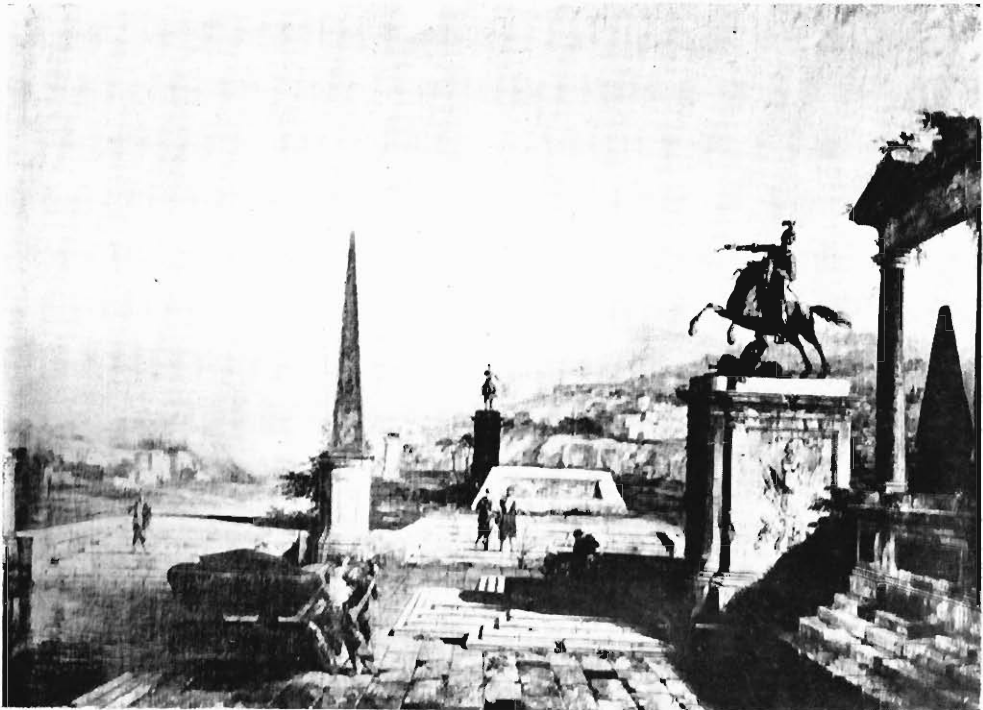
ammettere che egli, non pratico del vecchio ambiente veneziano, sbagliasse il nome, citando Iacopo invece di Michele, tanto più che l'uno ai suoi tempi era morto da anni, mentre l'altro era vivo ancora quando l'intaticabile Abate raccoglieva i materiali per la sua storia.

Quell'errore ebbe immeritata fortuna, soprattutto perchè spesso i vecchi cataloghi citando quadri di prospettiva dicevano semplicemente Marieschi, senza precisar meglio, e i moderni completarono senza troppo esitare: Iacopo Marieschi. È il caso del vecchio quadretto dell'Accademia con l'interno di un porticato attribuito nel primitivo catalogo della donazione Molin ed Antonio Canaletto, e poi giustamente nel catalogo del 1850 dato di preferenza al Marieschi, che solo poi nei posteriori cataloghi a stampa è imprudentemente precisato in Iacopo Marieschi.

(1) L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano, Remondini, 1795-1796, tomo II, p. 225.

Nella descrizione delle sale dei Palazzi del re di Prussia a Sans-Souci e a Potsdam e a Charlottenbourg, stampata nel 1773 da M. Osterreich (1), si ricordano in una sala a Sansouci, insieme con due Canaletto e con due Pannini, sei vedute di Venezia ed una di Napoli del *Marieschi*. Esse stanno oggi ancora al posto dove Federico il Grande le fece porre.

Non ne ho potute ancora avere le fotografie ma dai soli titoli che ce ne vengono dati, par di vedere in quelle di Venezia i quadri che Michele Marieschi aveva dipinto assai tempo prima di tradurli in incisioni e di pubblicarli (2). S'ag-



Michele Marieschi. — Paesaggio eroico. — Milano, Museo del Castello Sforzesco.

giunga che una delle poche notizie che abbiamo di Michele Marieschi è che appunto in Germania coi suoi gustosi e capricciosi lavori guadagnasse non piccola fortuna.

(1) M. OESTERREICH, *Description de tout l'intérieur des deux Palais de Sans-Souci de ceux de Potsdam et de Charlottenbourg*. Potsdam, 1773, p. 91.

N. 341 Marieschi-11. La Vue du Palais Ducal de St-Marc à Venise et la petite place.

» 342 » -12. La grande place de St-Marc.

» 343 » -13. Une vue sur le grand Canal.

» 344 » -14. Vue du pont de Rialte.

345 » -15. Vue de l'Église de St-Jérémie avec le Palais de la Comtesse Labia.

» 346 » -16. Vue de la Façade de l'Église de St-Georg, Isle qui est à vis-à-vis de la place de St-Marc.

Ces six tableaux sont peints par Marieschi, avec une facilité et un art étonnants, il a bien rendu l'effet que font les objets de la chambre obscure.

» 347 » -17. La Vue de la Ville de Naples, très bien peinte comme la nature la présente: peinte dans les heures du matin, quand les objets sont bien éclairés.

(2) Nel *Catalogo di quadri raccolti dal fu Signor Maffeo Pinelli ed ora posti in vendita in Venezia*, 1785, compilato da Domenico Maggiotto pittore, e David Antonio Fossati, entrambi accademici. a

Il Moschini nell'opera già citata della Letteratura veneziana, non manca di ricordare tra gli insosoriti in rame, Michele Marieschi, anzi scrive (1). « Al Vicentini unirà Michele Marieschi. Nato questi da padre mediocre pittore si diede allo studio della quadratura e dell'architettura; se non che si vi applicò con tale intensione da poter senza danno abbandonare la scuola del genitore. Si recò allora nella Germania, ove con le molte bizzarre sue idee piacque a vari personaggi, che l'impiegarono in grandi e piccoli lavori, sicchè riuscì a congregare non poche facoltà. Ritornato in patria dipinse le più belle Vedute del Canal Grande di tempj e palazzi, e queste l'anno 1741 egli diede in luce da lui medesimo ad acquaforte intagliate con il titolo seguente: *Magnificentiores Selectioresque urbis Venetiarum prospectus quos olim Michael Marieschi Venetus pictor et architectus in plerisque tabulis depinxit, nunc vero ab ipsomet accurate delineante incidete typisque mandante iterum in XVII aeris tabulis in lucem eduntur.*

« Ma la troppa assiduità della fatica e lo studio soverchiamente intenso, fecero morire il Marieschi in ancora giovine età, l'anno 1743 ».

Il Moschini aveva raccolte molte notizie per un'opera speciale sull'incisione a Venezia rimasta inedita, che si conserva manoscritta nella Biblioteca del Museo Correr. Egli vi parla del Marieschi dopo aver detto del padre Bernardo Zelotti bassanese, e per passare da l'uno all'altro ricorda quattro paesaggi incisi dallo Zelotti, ma tratti da dipinti di Michele Marieschi. Il Moschini aggiunge che Michele era eziandio intagliatore all'acquaforte e, dopo aver ripetute le notizie soprariferite probabilmente tratte dall'edizione veneziana del 1753 dall'Abecedario pittorico dell'Orlandini, solo aggiunge in più il ricordo di un prospetto di un regio cortile, eziandio di sua invenzione e intagliato da lui. Ho potuto trovare (2) due delle quattro stampe incise dallo Zelotti con paesaggi fantastici del Marieschi e le dò qui riprodotte, perchè assai più d'ogni discorso provano all'evidenza che i dipinti acquistati dalle RR. Gallerie sono di Michele e ci danno nuovo saggio della fervida sua fantasia. Unendo impressioni dei canali e delle isole di Venezia e delle Ville sul Brenta con elementi di architettura e di rovine romane, Michele Marieschi sa sempre essere vario e piacevole.

Mentre così, sino a prova contraria, si ha da ritenere che Iacopo Marieschi sia esclusivamente pittore, nè troppo interessante invero, di figura; a Michele Marieschi invece si devono dare tutte le consimili belle vedute che non scarseggiano nelle nostre Gallerie. Mi accontenterò di citarne quattro, che, al Museo civico del Castello Sforzesco a Milano, si ascrivono, senza ragione alcuna, al Bellotto. La prima ripete, ingrandito, uno dei due dipinti acquistati dal Cantalamessa; un'altra ha lo stesso motivo dell'obelisco insieme con due statue equestri. Entrambi sono, anche per le macchiette, di carattere eroico; mentre le altre due, l'una con un arco classico, l'altra con un paesello lungo le rive di un fiume, sono ravvivate da gruppi di signori in vestiti del tempo. Lascio ai lettori di ammirarne la bellezza, e così potranno precisare i facili raffronti. A persuaderci dell'abilità pittoresca di Michele Marieschi nel comporre gruppi graziosi di figure spesso coll'intento di rappresentare scenette della vita signorile veneziana colte dal vero, forse precorrendo il Longhi, non dobbiamo tralasciare le incisioni delle vedute di Venezia che ne sono così

pag. 69 troviamo di MARIESCHI MICHELE, *Architettura dell'interno della Chiesa Ducale di S. Marco di Venezia.* - Sulla carta, alt. p. 1 — l. p. 1. onc. 7. ed altra simile.

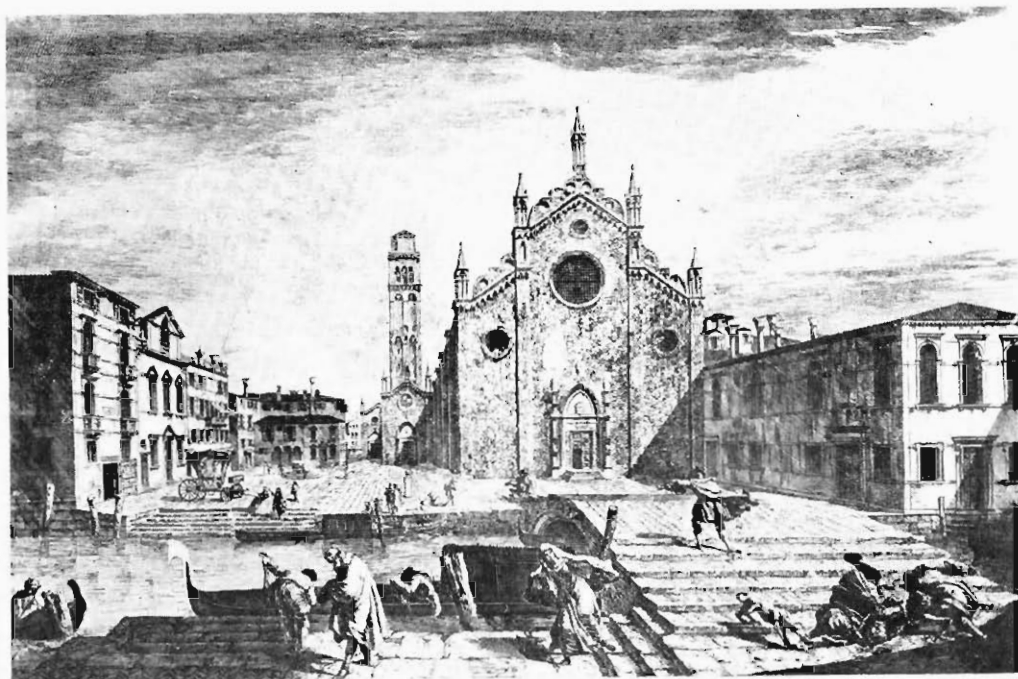
(1) G. A. MOSCHINI, *Della Letteratura Veneziana del sec. XVIII*, Venezia, 1809, p. 96.

(2) Al Museo Correr.

ricche. Né ciò è sfuggito al sagace illustratore della vita privata veneziana, il Molmenti, che ne dà riprodotti parecchi deliziosi particolari come quello del traghetto con la gentildonna che scende in gondola (1). Anche qui voglio mostrare i giuocatori di bocce in Campo San Giovanni e Paolo e la baruffa sul ponte dei Frari.

Ma è stato grave errore, avendo mente solo a coteste acqueforti, il mettere Michele Marieschi tra gli incisori; mentre egli è uno dei tanti pittori che non sdegnarono di ricorrere all'incisione per dar maggiore diffusione alle loro vedute: come Luca Carlevaris (2) e Antonio Canal, che mai non si perdettero a ritrarre opere d'altri.

Avrebbe meritato di essere considerato Michele anche come *Peintre-Graveur* e di



Michele Marieschi. — Piazza dei Frari. — Acquaforte della raccolta del 1741.

trovar posto nel volume di Alessandro Baudi di Vesme così utile anche per lo studioso della pittura veneziana del settecento.

Io non ho potuto trovar notizie intorno a Michele Marieschi oltre le poche citate; nè mi è noto l'anno di nascita. Si può però credere che egli fosse prossimo ai cinquant'anni quando morì nel 1743; e ciò per quanto dice il Moschini che morendo era ancora in fresca età e giudicando dal ritratto disegnato da Angelo Trevisani e inciso dall'Orsolini, che sta davanti alla raccolta delle vedute di Venezia e che ho fatto qui riprodurre.

Una brutta incisione di Giuseppe Camerata datata 1736, tolta da un disegno di Michele Marieschi, secondo quanto vi è sottoscritto, figura un macabro tempio, dove per tutto stanno scheletri paurosi: fantasia architettonica barocca sugli esempi

(1) MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata*. Bergamo, 1908, vol. III, p. 193.

(2) Il Carlevaris pubblicò le sue *Vedute di Venezia* nel 1703.

Per le incisioni del Canal, vedi A. DE VESME, *Le Peintre — Graveur Italien*. Milan, 1906, p. 447 e segg.

dei Bibbiena, che ci attesta di certe strane idee ed invenzioni coreografiche del nostro pittore. Assai più interessante è l'incisione qui riprodotta (1) del prospetto di un regio cortile ricordata dal Moschini, sotto la quale si legge: *Eximij prospectus Atrij ex pluribus Architecturae caracteribus excogitatus cuius exemplum in Thetro depictum plauderetur. Totum a Michaele Marieschi recens inventum ad incisum.* All'amore per le belle architetture veneziane del Palazzo dei Dogi e di S. Marco va unito qui lo studio delle fantastiche composizioni dei Bibbiena, trionfanti allora per tutta Europa sui teatri e dovunque note per le incisioni. Si noti quante rispondenze nelle architetture, nella statua a cavallo, nelle macchiette con le vedute di Venezia e di Milano.



Michele Marieschi. — Acquaforte della raccolta del 1741.  
Piazza di S. Giovanni e Paolo (particolare)

Generalmente il pittore prospettico derivava a Venezia nel primo settecento dal pittore di scene; così Antonio Canal aveva seguito nei suoi primi studi il padre Bernardo pittore da teatro, sciogliendo, come dice lo Zanetti (2), la mano in quell'utile esercizio che svegliava nei giovani la fantasia obbligata a operar con prestezza, e continuò a fare bellissimi disegni per gli scenari, sino a che nel 1719, annoiato dall'indiscretezza dei poeti drammatici, *scommisicò* il teatro.

Così Michele Marieschi deve aver guadagnati onori e ricchezze in Germania e altrove, soprattutto col disegnare, non tanto le scene, quanto, a mio credere, progetti di fantastici edifici a modello degli scenografi, continuando la maniera dei Bibbiena e preparando quella del Piranesi.

(1) Mi è stata gentilmente favorita in fotografia dal Signor Friedlander, Direttore del Kupferstisch — Kabinet di Berlino.

(2) A. M. ZANETTI, *Della pittura veneziana*, p. 462.

Non solo infatti nei suoi paesaggi possiamo notare sempre una parte in primo piano che fa da principale e in lontananza il fondale; ma anche quando, lasciando le solite macchiette, ravviva le vedute con figure tratte dal vero, come nei due dipinti di Milano e nelle vedute di Venezia, sempre le aggruppa e le atteggia come attori sulla scena.

Invece di raccogliere nelle sue pitture, come i grandi paesisti, l'impressione dolce o melanconica della natura, egli vi cerca soprattutto contrasti di luce e d'ombra violenti, e li esagera per costringere l'occhio a soffermarsi su ogni particolarità. « Fatta una colonna verdognola, scriveva il Cantalamessa a proposito dei dipinti delle Gallerie, egli ha bisogno di accostargliene una gialliccia; da una pietra a l'altra



Michele Marieschi. — Progetto scenografico (incisione).

egli varia sempre un poco la qualità del colore, e persino proponendosi di dare al selciato e alla gradinata una tonalità grigia, la spezza frequente, con uno special gusto, inducendo macchie nerastre, biancastre, rugginose, azzurrognole ». E altrove concludendo: « I particolari sono inseguiti con una curiosità meticolosa e le loro differenze cromatiche, anziché quasi dissimulate come nel Guardi, sono accusate con esagerazione ». Egli ha ad ogni modo una fisionomia sua propria, e considerandolo nelle sue opere non come sinora avveniva, confondendolo con Jacopo, quale continuatore e ripetitore di un'arte giunta al sommo, ma anzi come uno degli iniziatori di essa, coetaneo come era del Canaletto, e di qualche decennio più vecchio di Francesco Guardi, la sua natura artistica acquista ben maggiore interesse per la storia dell'arte.

E che egli avesse uno speciale suo carattere riconosciuto dagli stessi contemporanei lo prova il giudizio citato dagli accademici del 1789, che riconoscono anche una scuola di Michele Marieschi. Parecchi dipinti dovrebbero portare quell'attribuzione. Ad esempio il Museo Correr ha due vedute di Venezia che rispondono

esattamente a due prospetti incisi dal Marieschi; e in quelle anche i colori, hanno la cangiante luminosità del maestro senza averne il vigore. Due delle quattro vedute della Galleria di Stoccarda che ho ricordate in principio e che provengono dalla Galleria veneziana Barbini-Breganze (1) sono uguali a quelle del Correr col Ponte di Rialto e l'ultimo tratto del Canal grande; ma dubito che pur esse sieno originali di Michele Marieschi; tanto più che delle altre due, una è copia della veduta bellissima del Canaletto della Scuola di S. Marco (N. 494) delle Gallerie di Venezia e l'altra è uguale ad una bella veduta d'un Isola di pescatori con elementi fantastici acquistata ultimamente a Firenze dagli Uffizi e data al Bellotto (2).

Dopo avere, come mi è parso necessario, insistito nel distinguere Michele Marieschi pittore prospettico, morto nel 1743, da Iacopo Marieschi pittore di figura, morto nel 1794, vien fatto di chiedere se almeno non fosse tra di loro una diretta parentela. Il Nagler (3) nel suo Dizionario dei pittori dice Iacopo figlio di Michele; ma da un documento s'è portati a credere che non sia così.

All'Archivio notarile presso l'Archivio di Stato di Venezia due testamenti ancora chiusi, risultano essere dalle autenticazioni esterne dei notai, uno della Signora *Angela quondam Michiel Marieschi consorte del Signor Bernardin Chiaparin* redatto nel 1743, due altri del 1785 e del 1787, della Signora *Contarina Moroni Consorte del Signor Giacomo Marieschi quondam Paulo* redatti in casa di abitazione della detta Signora posta in Venezia in Contrà di St. Maria Formosa in Calle detta *Rogagiuffa*. Iacopo Marieschi, come spesso è segnato negli atti dell'Accademia, abitava appunto in Rugagiuffa nella Parrocchia di S. Severo che è presso St. Maria Formosa; ed è quindi difficile supporre che si trattasse di altro dello stesso nome e si deve ritenere che egli fosse figlio di Paolo.

La pittura di prospettiva a Venezia nel settecento è uno dei capitoli più interessanti della storia dell'arte; ma, prima di abbandonarsi alle belle sintesi, giova esaminare ad una ad una le vite e le opere di quei pittori perchè molte notizie sono state trascurate e molte confuse, e solo un lavoro diligente e qualche volta penoso può riordinare la bella materia.

GINO FOGOLARI.

(1) ZANOTTO FRANCESCO, *Pinacoteca 'Barbini-Breganze dichiarata con note*, Venezia, 1847, pag. 100.

(2) Vedi *Bollettino d'arte*, Anno I, fasc. II, pag. 28. L'unica differenza tra i due dipinti è che sono veduti in senso opposto come positiva e come negativa. Il fiorentino sembra però più vivace. Per gli elementi fantastici anche i due quadretti fiorentini si potrebbero credere di Michele Marieschi, ma non vi sono dati sufficienti per affermarlo.

(3) NAGLER N. A., *Künstler-Lexikon*, München, 1839, vol. VIII, p. 327.



A. Trevisani. — Ritratto di M. Marieschi.

